

N. 934-783-1195-A-bis

CAMERA DEI DEPUTATI

RELAZIONE DELLA IX COMMISSIONE PERMANENTE (LAVORI PUBBLICI)

(RELATORI: **BUSETTO** E **PELLICANI GIOVANNI**, *di minoranza*)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

nella seduta dell'11 ottobre 1972 (Stampato n. 256)

PRESENTATO DAL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI

(**GULLOTTI**)

E DAL MINISTRO DEL TESORO

(**MALAGODI**)

DI CONCERTO COL MINISTRO DEL BILANCIO

E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

(**TAVIANI**)

E COL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

(**SCALFARO**)

*Trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica alla Presidenza della Camera
il 12 ottobre 1972*

Interventi per la salvaguardia di Venezia

E SULLE

PROPOSTE DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

PELLICANI GIOVANNI, FEDERICI, BALLARIN, BERLINGUER ENRICO, NAPOLITANO, NATTA, TODROS, Busetto, SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE, TROMBADORI, ASTOLFI MARUZZA, BORTOT, LAVAGNOLI, PEGORARO, PELLIZZARI, TESSARI, LIZZERO

Presentata il 19 settembre 1972

Norme per la salvaguardia e la rinascita di Venezia

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

ACHILLI, BERTOLDI, GIOLITTI, SAVOLDI, DELLA BRIOTTA, ARTALI, BALLARDINI, CASTIGLIONE, CONCAS, CUSUMANO, GUERRINI, FERRARI, FORTUNA, LEZZI, MORO DINO, VINEIS

Presentata il 22 novembre 1972

Nuove norme per Venezia

Presentata alla Presidenza il 20 febbraio 1973

RELAZIONE DI MINORANZA

1. - *Premessa.*

ONOREVOLI COLLEGHI! — Dopo un ampio dibattito nella Commissione lavori pubblici la legge speciale per la salvaguardia di Venezia giunge all'esame dell'assemblea non più nel testo votato dal Senato e sostenuto

dal Governo, ma recante modifiche e innovazioni in alcuni punti non marginali.

È stata così battuta la linea del centro-destra che, non dimentichiamolo è stata appoggiata anche dal MSI — linea che si è espressa nella pretesa — peraltro incostituzionale — della immodificabilità della legge vo-

tata al Senato, prospettata come lo strumento più efficace per realizzare la tutela di Venezia. Quanto questa pretesa del Governo di legare le mani alla volontà del Parlamento e di impedire il dispiegarsi di una corretta dialettica democratica, fosse assurda lo hanno subito compreso le forze democratiche di Venezia e del Veneto a livello politico, sindacale ed istituzionale, respingendo la linea della intoccabilità della legge e ricercando un rapporto diretto con il Parlamento.

È merito in particolare del gruppo comunista e delle forze di sinistra se questo rapporto ha potuto stabilirsi sia mediante le consultazioni avvenute a Montecitorio con i rappresentanti politici sindacali, gli eletti delle Regioni e degli enti locali nonché i rappresentanti di associazioni culturali e tecnici di sperimentato valore sia con gli accertamenti attuati direttamente in Venezia, nella laguna e presso laboratori sperimentali del CNR e al centro modelli idraulici dell'Università di Padova.

Gli incontri e gli accertamenti, pur non essendo stati formali, non sono stati inutili come incautamente ha affermato il rappresentante repubblicano in Commissione, ma hanno consentito di stabilire un confronto di posizioni e di idee che ha concorso a determinare le condizioni che hanno permesso di introdurre alcune seppur parziali modifiche alla legge; modificazioni che, è bene sottolineare sono state strappate alla maggioranza per la tenace e la ferma condotta dei comunisti e dei socialisti e grazie alle convergenze che su qualche punto si sono stabilite tra le forze appartenenti allo schieramento riformatore.

Ciononostante la legge mantiene i tratti negativi fondamentali rispetto alle finalità principali e cioè la salvaguardia fisica ed ambientale, il risanamento dei centri storici e della laguna, il rilancio della più alta funzione culturale di Venezia e la equilibrata riqualificazione del tessuto sociale ed economico nel pieno rispetto dell'ambiente e dei suoi valori.

2. - Venezia e la crisi più generale della società.

Di questo porta la responsabilità la maggioranza di centro-destra. Si tratta di una scelta politica che non guarda ai grandi problemi nazionali irrisolti ma alla difesa di un sistema di potere e che è il riflesso del mondo con cui le forze economiche dominan-

ti, ma, non solo economiche, si sono atteggiati nei confronti del paese e di Venezia.

Ancora una volta il problema di Venezia per la sua stessa portata esprime in modo emblematico il punto « di crisi e di esaurimento » a cui è giunto lo sviluppo sociale culturale politico nell'attuale momento storico. Per quanto si sia studiato, scritto, le cause effettive della drammatica situazione di Venezia sono da cercarsi in questa crisi. Troppo spesso si è teso a ridurre tutto alla ineluttabilità dei fenomeni geofisici (il bradisismo - l'eustatismo) o per altro verso all'esistenza di un generico gigantismo industriale, all'inefficienza di qualche organismo, specie a livello locale, oltretutto nell'accusa di una indistinta classe politica.

Certo, esistono fenomeni naturali, responsabilità delle forze politiche locali che hanno diretto il comune, il consorzio per le zone industriali: responsabilità che noi per primi e talvolta da soli abbiamo combattuto (è opportuno che questa distinzione venga ricordata). Ma la questione centrale è un'altra. È rappresentata dal tipo di sviluppo che si è affermato in questi anni nel paese e a Venezia. È rappresentata da una logica che emargina fino a distruggere valori ideali e culturali. Infatti, senza volere nulla togliere alla drammaticità e particolarità di Venezia, questa non rappresenta una eccezione. Non può infatti sfuggire un elemento comune che è venuto ponendosi specie negli ultimi anni e che è emerso drammaticamente anche in questi giorni nella tragica situazione creata nel sud, in Calabria e in Sicilia, dove sono bastati pochi giorni di pioggia per determinare disastri immensi e nuove sciagure. È l'elemento comune rappresentato dall'entità dei pericoli che minacciano la struttura fisica del nostro paese. È l'elemento comune rappresentato dalla sopravvivenza stessa della fisionomia tradizionale non solo di Venezia, che ne rappresenta l'elemento emblematico, ma dei centri della storia, dell'arte e della cultura dell'intero paese, perché, ormai, da Venezia a Firenze ad Agrigento c'è un oceano di opere monumentali, di città, di strutture urbane originali che vanno in pezzi, deperiscono, sono stravolte e distrutte da una logica, da un tipo di sviluppo economico per favorire il quale si sono calpestati non solo le esigenze delle grandi masse, ma i diritti della natura, della cultura e della storia.

In una parola si tratta di un tipo di sviluppo, di una politica che, per responsabilità delle classi dominanti e della DC, non ha voluto risolvere i nodi fondamentali del terri-

torio e dell'ambiente, della conservazione, della riqualificazione e rivitalizzazione dei centri storici, della tutela attiva dei beni culturali; nodi che andavano e vanno risolti con l'attuazione di una politica di riforme e di leggi quali ad esempio la riforma urbanistica, il pieno e coordinato intervento per la difesa e la residenza dei centri storici, una legge quadro per una politica delle Regioni a favore dei beni culturali.

Venezia paga un prezzo intollerabile rappresentato in particolare dai pericoli dell'acqua alta che incombono su di essa, dal degrado dell'ambiente e del suo patrimonio artistico e residenziale, dalla conseguente espulsione di migliaia di cittadini (70 mila abitanti in meno, nell'arco di un ventennio), mentre a Mestre e a Porto Marghera i lavoratori e le loro famiglie pagano un prezzo sempre più elevato allo sfruttamento delle risorse umane e naturali che si traduce in uno sviluppo caotico e per tanti versi con conseguenze anche gravi per la condizione umana dei lavoratori e dei cittadini. Se il tipo di sviluppo fosse stato diverso, se avesse prevalso un indirizzo riformatore di programmazione democratica fondata su precise priorità, diversa sarebbe la situazione di Venezia e di altri centri storici, ed oggi, non si dovrebbe nemmeno ricorrere a legislazioni speciali che molto spesso non affrontano le cause di fondo dei problemi ma si risolvono in interventi disorganici e settoriali. Noi abbiamo quindi presentato la proposta di legge dedicata alla salvaguardia e alla rinascita di Venezia che è all'esame dell'assemblea abbinata al testo della Commissione, in quanto si colloca nella prospettiva del cambiamento dell'attuale meccanismo di sviluppo e si configura attraverso norme anticipatrici di una rinnovata legislazione per la salvaguardia, il risanamento dei centri storici, l'azione contro l'inquinamento delle acque e dell'atmosfera, la pianificazione comprensoriale dell'assetto del territorio; obiettivi fondati sulla più ampia partecipazione democratica e sulla iniziativa armonica dei poteri istituzionali dello Stato, della Regione e dell'ente locale ciascuno nell'ambito delle competenze costituzionalmente affermate.

Il problema di Venezia e la stessa legge ad essa dedicata offriva perciò l'occasione reale per costituire un esempio pilota di una normativa rinnovatrice, dall'urbanistica alla difesa del patrimonio storico artistico.

La maggioranza non solamente non ha voluto cogliere questa occasione di così grande rilievo nazionale ed internazionale ma, anche attraverso interni contrasti, ha imposto, con

il testo votato in Commissione, e, nonostante le modifiche ad esso apportate, una linea che non dà piena garanzia per la tutela fisica ed ambientale che contraddice all'effettivo risanamento e conservazione della residenza da parte dei cittadini in quanto lascia ancora ampi spazi al meccanismo speculativo del patrimonio immobiliare artistico e monumentale. Una linea che, ridefinendo le funzioni di Porto Marghera come area chimica di base, egemonizzata dalla Montedison, riattiva il vecchio meccanismo di sviluppo che è causa della crisi, e, per far prevalere queste scelte, tende a stravolgere il quadro istituzionale affermando un meccanismo accentratore, mortificante i poteri della Regione e degli enti locali, in definitiva, per impedire il pieno dispiegarsi della partecipazione popolare e democratica.

Infatti la maggioranza non ha voluto accogliere alcune proposte avanzate dai deputati comunisti e condivise dalla sinistra riguardanti questi punti fondamentali della legge.

3. - *Salvaguardia e sviluppo.*

In ordine al fondamentale problema della sicurezza fisica ed ambientale, la maggioranza ha respinto la proposta tendente a fissare nell'eliminazione dei fenomeni dell'acqua alta in laguna l'obiettivo centrale cui finalizzare le scelte tecniche e le opere conseguenti, ma ha assunto un obiettivo inadeguato che consentirà solamente di ridurre le alte maree sia pure per un numero inferiore di giornate ed in ogni caso Venezia resterà pericolosamente esposta alle insidie del mare qualora si ripetessero e si aggravassero le circostanze che si verificarono nella drammatica giornata del 4 novembre 1966; però non ha potuto impedire che venisse accolta la proposta comunista della apertura delle valli chiuse in possesso di grandi industriali e di società private, che attualmente precludono alla libera espansione delle maree quasi un quarto dell'intera laguna.

È emersa chiaramente la manovra di quanti, tra repubblicani e liberali ed organi di stampa dello schieramento moderato hanno strumentalizzato le grida di allarme sulla morte di Venezia, attaccando ingiustamente gli enti locali, per respingere poi insieme alla democrazia cristiana un'altra importante proposta avanzata dai comunisti con la quale si statuiva, con norma di legge, la eliminazione del porto petroli dalla laguna, il blocco di ulteriori investimenti nella petrolchimica di base e dell'impianto del gas foscine la cui estrema pericolosità per i lavoratori e la cit-

tadinanza è stata resa ancora più evidente dalle disposizioni dell'Ispettorato del lavoro per l'obbligatorietà per tutti gli addetti di Porto Marghera della maschera antigas. E a conferma di quanto sopra la maggioranza non ha voluto assumere indirizzi chiari per una riforma dell'apparato produttivo, ma ha introdotto, all'ultimo momento, agevolazioni creditizie (18 miliardi per contributi sugli interessi) tendenti a favorire la ristrutturazione di aziende con conseguenti possibili licenziamenti le cui attività non sono riconducibili ai problemi in esame. Piena coincidenza quindi con le linee della Confindustria che a mezzo del suo esponente Valeri Manera sono state così espresse: « Credo ormai del tutto scontata, infatti, la polemica contro l'utilizzazione di Porto Levante o Venezia sud, polo del quale fummo sostenitori ben più di 5 o 6 anni fa e nei quali continuiamo a credere non tanto in concorrenza a Marghera, come artatamente si è voluto far pensare, quanto aggiunto a quest'altro fulcro, con la precisa diversificata funzione. Come integrata già si prospetta una funzione interregionale di Trieste quale grosso vertice petrolifero per i superiori tonnellaggi. Il che, ovviamente, nulla sottrae alle possibilità del porto di Venezia, sia commerciali, sia industriali, in funzione della zona industriale esistente, il cui potenziale, opportunamente rinnovato, va conservato per esigenze imprescindibili di natura economica e sociale che riguardano non solo il territorio direttamente interessato, ma la regione tutta e un equilibrato assetto dell'intero sviluppo dell'Italia settentrionale ».

Ma è accaduto anche di peggio. Infatti la maggioranza ha mantenuto la decisione, già imposta al Senato, di sottrarre alla programmazione la scelta concernente l'autostrada Venezia-Monaco, una scelta introdotta surrettiziamente nella legge, che non ha nulla a che vedere con un provvedimento speciale per Venezia, distoglie ingenti risorse all'attuazione di opere ben altrimenti necessarie ed urgenti (ricostruzione delle zone del sud colpite dall'alluvione), privilegia ancora una volta la politica autostradale di fronte alla necessità di sviluppare e potenziare i collegamenti ferroviari, e, mentre non induce fattori di sviluppo e di rinascita per le province che ne saranno attraversate, particolarmente la disastrosa provincia di Belluno, comporterà pericoli per l'assetto del suolo e per la salvaguardia dell'ambiente dolomitico.

Questa scelta è tanto più grave in quanto verrebbero ad insistere su una ristretta fascia

del territorio veneto e triveneto, quasi a coincidere, ben tre autostrade che si proiettano nella stessa direzione. È già in esercizio la Verona-Brennero, e in costruzione la Trento-Vicenza-Rovigo tipicamente clientelare voluta da Piccoli, Rumor e Bisaglia, giustamente definita « la più inutile delle autostrade »; a queste si aggiungerebbe la Venezia-Monaco.

Le giustificazioni addotte dalla maggioranza per sostenere questa scelta secondo cui non vi sarebbero oneri per lo Stato e ne verrebbe esaltata la funzione portuale di Venezia, non reggono. Infatti il ricorso al mercato dei capitali sottrarrà centinaia di miliardi ad altri investimenti, lo Stato sarà chiamato a fornire la fidejussione che potrebbe non tradursi in un atto puramente simbolico, e tale da divenire un effettivo onere. Quanto allo sviluppo portuale di Venezia esso dipende principalmente da un potenziamento delle strutture del suo porto, dalla sua collocazione in un sistema integrato dei porti dell'alto Adriatico e dal potenziamento dei collegamenti ferroviari con l'Europa centrale. Vi è infine da aggiungere la grave ed imperdonabile contraddizione nella quale deliberatamente sono incorsi le forze politiche della maggioranza nel voler introdurre a tutti i costi contro la più giusta misura della programmazione, in una normativa per la salvaguardia di Venezia, una iniziativa che insidia uno dei contesti paesaggistici ambientali di montagna più belli d'Italia.

In sostanza, anziché andare verso una trasformazione dell'apparato produttivo non solo compatibile con l'ambiente lagunare ma finalizzato agli obiettivi del riequilibrio della regione e della programmazione democratica (Mezzogiorno, riforma agraria, ecc.) si ribadisce la tradizionale politica dei poli di sviluppo con l'accentuazione dei fenomeni di concentrazione e di abbandono.

4. - *Il risanamento.*

La linea, invece, secondo cui occorre muoversi è di passare dal concetto di conservazione passiva a quello di conservazione attiva del complessivo patrimonio di Venezia. E cioè, l'obiettivo primario deve essere la realizzazione di un ottimale equilibrio idraulico, geologico, ecologico dell'ambiente e del territorio a cui Venezia appartiene, realizzando una tutela che consenta di recuperare gli aspetti umani, sociali ed economici. Questo significa - una politica di risanamento che corrisponda al recupero pieno della destina-

zione abitativa a favore delle grandi masse lavoratrici — l'affermazione del ruolo direzionale del centro storico e la sua qualificazione come luogo permanente di rinnovate istituzioni culturali, di centro per gli studi, la ricerca sulla difesa della portualità, specialmente nel settore commerciale, svincolata dalle ipoteche monopolistiche e nello sviluppo delle attività produttive connesse (cantieristica, ecc.).

Accanto al problema della difesa fisica di Venezia, quello del risanamento è, quindi, l'elemento qualificante.

Questo problema è di grande rilievo, sia in relazione all'esigenza di conservare un patrimonio inestimabile sia per invertire quel processo di espulsione che ha drammaticamente contrassegnato la vita della città in questo ultimo ventennio. Il problema che si pone non è quello di compiere una semplice operazione estetica, ma di realizzare una conservazione che consenta di garantire l'integrità della città storica considerata non come un museo, ma come un organismo vivo ed unitario.

Compito arduo, almeno per due ragioni: perché occorre tener conto della concentrazione ma contemporaneamente del frazionamento della proprietà immobiliare nei centri storici caratterizzata da titolari piccoli risparmiatori, o impiegati, o artigiani, e perché la stessa legge 865 apre soltanto ma non esaurisce il problema d'una nuova normativa per il risanamento dei centri storici la cui esigenza è imperiosamente avvertita dalle Regioni e dagli enti locali.

Con questa consapevolezza il gruppo comunista ha cercato di portare un contributo alla elaborazione, con idee e proposte, di una linea capace di risanare la città, di tutelare il suo grande patrimonio artistico, garantendo al tempo stesso la permanenza a Venezia con abitazioni e servizi rinnovati a costi e ad affitti adeguati ai redditi, perciò incidendo nelle rendite speculative ed impedendo il loro riformarsi.

Per il raggiungimento degli obiettivi abbiamo proposto questa linea.

Innanzitutto riteniamo che correttamente spetti alla Regione di dettare norme per il risanamento inserendo nella legge speciale unicamente alcuni principi e criteri ispiratori della legge regionale.

Principi così concepiti:

l'iniziativa diretta degli enti locali per l'opera di pianificazione (piani particolareg-

giati e di comparto, applicazione della legge n. 865, ecc.);

la direzione pubblica del risanamento;

l'ampliamento della edilizia residenziale pubblica e dei servizi sociali;

la graduazione delle agevolazioni a favore dei privati tenuti al rimborso per le spese del risanamento, condizionata ad un regime di fitti stabilito dal comune, oltre che con riferimento alla condizione economica dei singoli proprietari, escludendo da ogni facilitazione la grande proprietà immobiliare;

il ricorso all'esproprio per pubblica utilità per le inadempienze;

l'adozione di precise misure per la sistemazione temporanea, al fine di garantire, anche nella fase operativa del risanamento, la permanenza dei cittadini nel centro storico.

Lo scontro che si è acceso sull'articolo 13 del testo governativo, è stato duro sia nel Comitato ristretto che in Commissione. Non potevano essere diversamente considerati i potenti interessi in gioco e le scelte conservatrici imposte dalla maggioranza al Senato al non rifiutato sostegno dei voti missini.

Tali scelte erano perfettamente funzionali alla volontà di utilizzare lo stesso degrado di Venezia a fini speculativi, di trasformare l'opera di risanamento in un affare di enormi proporzioni riservato alla speculazione.

È stato possibile, attraverso un serrato confronto, attenuare l'aspetto più apertamente scandaloso dell'operazione di sostegno alla speculazione. Mediante convergenze con i settori più avanzati della maggioranza, è stato anche possibile affermare la direzione pubblica del risanamento contrariamente all'indirizzo originario della maggioranza e difeso fino all'ultimo.

Tuttavia è rimasta nel testo una normativa disarticolata e caotica, carica di volute ambiguità (si veda il problema dell'espropriazione per pubblica utilità) sia per quanto attiene alle misure urbanistiche (possibilità per i privati di intervenire prima della formazione dei piani particolareggiati) che a quelle che privilegiano la grande proprietà immobiliare.

È particolarmente carente la disciplina « della sistemazione temporanea » di coloro che abitano negli edifici da risanare. Non voler affrontare con scelte precise, questo problema, non può che avere il significato di una ulteriore e voluta espulsione di lavoratori, di artigiani, di piccoli commercianti dal centro storico, per lasciar spazio alle iniziative speculative.

5. — *La partecipazione democratica.*

Il movimento operaio e democratico ha assunto, e non da oggi, la salvezza di Venezia e dei suoi inestimabili valori come una scelta di civiltà, quindi come un grande problema nazionale che le classi dominanti hanno lasciato irrisolto ed anzi aggravato. Il significato ed il valore nazionale della salvezza di Venezia è quindi fuori discussione. E ciò comporta una precisa assunzione di responsabilità da parte dello Stato e l'assolvimento di compiti ben determinati. Ma tale riconoscimento non deve tradursi in uno stravolgimento del quadro istituzionale e quindi il prevalere, come è stato proposto, di una linea centralistica ed autoritaria tesa a misconoscere le funzioni costituzionalmente affidate alle Regioni e ai comuni.

La salvezza, la rinascita di Venezia debbono essere affrontate con il concorso di tutti i poteri in cui si articola la Repubblica; deve fondarsi sulla partecipazione dei cittadini, delle loro organizzazioni democratiche e deve consentire la mobilitazione di tutti gli intellettuali e delle forze culturali.

Perciò abbiamo respinto fermamente la linea che tende ad espropriare le assemblee elettive e la Regione dei loro poteri e a colpirne l'autonomia.

Ciò non vuol dire che le direzioni politiche anche a livello locale siano esenti da responsabilità anche gravi; ma ancora più gravi sono quelle dello Stato centralizzato per aver disatteso leggi e regolamenti inerenti alla difesa di Venezia e dell'ambiente.

La linea centralistica, grazie alla battaglia politica condotta in Commissione, non è passata nella sua integralità; tuttavia sono rimasti pesanti e, per certi versi, intollerabili condizionamenti delle funzioni della Regione e degli enti locali. In particolare l'intervento pregiudiziale del Governo per la formazione del piano comprensoriale di Venezia, della laguna e del suo entroterra, intervento che, insieme ai poteri assegnati all'esecutivo nella commissione di salvaguardia, configura quell'alta autorità su Venezia che è inaccettabile, non solo perché antidemocratica, ma in quan-

to non dà nessuna garanzia di realizzare le finalità previste dalla legge.

Onorevoli colleghi, dalle considerazioni fin qui svolte emerge con tutta evidenza un fatto incontestabile.

La legge speciale per la salvaguardia di Venezia coinvolge problemi di scelte, di indirizzi politici e culturali di valore generale che vanno al di là della seppur rilevante specificità e particolare qualità del problema di Venezia.

Il dibattito quindi in Assemblea non potrà sfuggire ad un confronto aperto sugli indirizzi generali, senza perdere di vista il merito delle scelte diversificate ed articolate riguardanti le questioni da risolvere per garantire la salvezza di Venezia, l'unità fisica ed ecologica della laguna, il risanamento della città insulare e del centro storico di Chioggia.

I deputati comunisti si rendono conto che gli orientamenti e la politica del Governo di centro-destra rappresentano l'ostacolo principale per operare un radicale cambiamento del testo della legge, per trasformarla in un complesso di norme tali da contenere principi ed idee guida che possano ispirare la legislazione a venire sui temi della riforma urbanistica della preservazione del patrimonio artistico e in generale della difesa dell'ambiente.

Ciò nonostante i deputati comunisti ritengono che sono ancora aperte le possibilità perché si possa dar luogo nell'Assemblea alla formazione di uno schieramento riformatore capace di far prevalere una linea di rinnovamento.

In questo senso intendiamo muoverci in aula dove sottoporremo all'attenzione della Camera proposte modificative nettamente migliorative del testo della legge. Lo faremo con quel senso di responsabilità e con quel respiro unitario che hanno contraddistinto sempre la nostra condotta. Vogliamo esprimere l'augurio che le diverse forze politiche democratiche dell'assemblea colgano il senso di questa nostra volontà e siano disponibili per dare a Venezia e al paese una legge che sia all'altezza del grande tema in discussione.

BUSETTO E PELLICANI GIOVANNI,
Relatori di minoranza.